«Qualestoria» n. 1 - giugno 1996

I grandi partiti e l'estremismo di destra[1]

di Anton Pelinka

I maggiori partiti austriaci — il Partito socialdemocratico austriaco (SPÖ) e il Partito popolare austriaco (ÖVP) — fin dalla loro costituzione, o meglio ricostituzione nell'aprile 1945, sono stati all'antitesi dell'estremismo di destra[2]. Sono stati organizzati da persone perseguitate dal nazionalsocialismo le cui attuali idee politiche sono scaturite dalla resistenza; sono stati costituiti su percorsi di pensiero socialdemocratici e cristiano-democratici, che, grazie alle loro fondamenta umanistiche e democratiche si contrapponevano alla radice antiumanistica e volgar-darwinistica del nazionalsocialismo; erano sostenuti dalla volontà di ricostruire l'Austria e questa ricostruzione avrebbe dovuto ridurre l'occupazione tedesca dell'Austria, denominata *Anschluss* (annessione) ad un'esperienza storica mai più ripetibile.

Questo retroterra dei grandi partiti austriaci deve essere visto in relazione al fatto che la loro ricostituzione, che nel caso della ÖVP è stata definita dai fautori stessi un nuovo inizio, è nata come conseguenza di accordi precedenti e immediatamente successivi alla liberazione dell'Austria[3]. Il de-

[1] Il termine estremismo di destra viene qui usato nell'accezione di Willibald I. Holzer. Nazionalsocialismo e estremismo di destra non sono la stessa cosa, il nazionalsocialismo è un'espressione dell'estremismo di destra.

[2] Per lo sviluppo del sistema partitico austriaco v. A. Wandruszka, *Österreichs politische Struktur*, in H. Benedikt (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, Wien 1954, pp. 290-485; A. Pelinka-F. Plasser (a cura di), *Das österreichische Parteiensystem*, Wien 1988.

[3] Sulla continuità dei grandi partiti austriaci v. K. L. Shell, *Jenseits der Klassen? Österreichs Sozialdemokratie seit 1934*, Wien 1969; L. Reichhold, *Geschichte der ÖVP*, Graz 1975; K. Skalnik, *Parteien*, in E. Weinzirl-K. Skalnik (a cura di), *Österreich. Die Zweite Republik*, vol. II, Graz 1972, pp. 197-230.

siderio di fondare insieme — incluso il Partito comunista austriaco (KPÖ) — un governo che rispettasse anche le condizioni della dichiarazione di Mosca, ha reso inevitabile l'orientamento organizzativo dei partiti. Per poter formare un governo credibilmente indirizzato contro il nazionalsocialismo c'era bisogno di partiti credibili. Le prospettive di politica estera dell'anno 1945 esigevano dalla ÖVP e dalla SPÖ di dichiararsi antinazisti (o anche antifascisti).

Questa fase iniziale di entrambi i partiti, che procede parallelamente con l'inizio della Seconda Repubblica, negli ultimi cinque decenni non è mutata fondamentalmente, ma solo parzialmente. Questo cambiamento dei partiti nei loro rapporti con l'estremismo di destra va nuovamente interpretato parallelamente allo sviluppo della Seconda Repubblica e dell'intero sistema politico. Al posto della rigida separazione dal nazionalsocialismo e dalle sue tracce, dovuta soprattutto a motivi di politica estera, è subentrato un ammorbidimento, una parziale integrazione di elementi nazionalsocialisti nelle strutture dei grandi partiti. I partiti maggiori non sono diventati di estrema destra, ma, per diversi motivi hanno mutato il loro atteggiamento nei confronti dell'estremismo di destra e da un atteggiamento di principio si è addivenuti ad un atteggiamento pragmatico.

Integrazione di elementi di estrema destra

La tesi della parziale integrazione di elementi di estrema destra dovrebbe ora essere documentata in diversi ambiti, attraverso esempi dell'integrazione dei pregiudizi, delle istituzioni, dello stile e dei fini dell'estremismo di destra. In questo contesto si intende come estremismo di destra un atteggiamento politico generale, una sindrome psicologica nel senso della struttura della personalità autoritaria, con una rappresentazione concreta attraverso peculiarità speci-

ficatamente austriache[4]. La struttura della personalità autoritaria si concretizza nel nazionalsocialismo austriaco — questa combinazione riguarda la somma degli elementi di estremismo di destra qui analizzati. Sulla peculiarità dei legami tra struttura della personalità autoritaria e contenuti austrofascisti, si tratterà dettagliatamente in altra sede.

L'integrazione dei pregiudizi di estrema destra significa l'integrazione di contenuti della coscienza, che sono assai significativi per l'atteggiamento della personalità di estrema destra. Diverse indagini hanno confermato, nel corso della Seconda Repubblica, che soprattutto l'antisemitismo e la rappresentazione etnico nazionalista del nemico, in Austria (come anche in altri Stati europei) sono molto diffusi. Questi pregiudizi tipici dell'estremismo di destra sono molto frequenti nell'elettorato dei partiti maggiori[5].

In un sondaggio campione effettuato nel maggio 1991, il 16% degli austriaci e delle austriache interpellati hanno dichiarato che gli ebrei sono loro «piuttosto antipatici» o «antipatici». Le rispettive cifre di raffronto per la SPÖ (10%) e per la ÖVP (15%) mostrano che gli appartenenti ai maggiori partiti non hanno meno pregiudizi antisemiti della media. La percentuale degli intervistati appartenenti alla FPÖ che dichiarava di provare antipatia per gli ebrei arrivava al 30%[6].

[4] Cfr. T. W. Adorno, *Studien zum autoritären Charakter (1950)*, Frankfurt am Main 1973.

[5] Si vedano per esempio le indagini sistematiche riguardo al pregiudizio antisemita: J. Bunzl-B. Marin, *Antisemitismus in Österreich. Sozialhistorische und soziologische Studien*, Wien 1984; R. Wodak e altri, *«Wir sind alle unschuldige Täter». Diskurshistorische Studien zum Nachkriegsantisemitismus*, Frankfurt am Main 1990; H. Weiss, *Antisemitische Vorurteile in Österreich*, Wien 1984.

[6] SWS sondaggio telefonico, maggio 1991, N = 500 (numero del campione). Il risultato di questo sondaggio rispecchia quello di moltre altre indagini: così ad esempio, D. Bichlbauer-E. Gehmacher, *Vorurteile in Österreich*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 4/1972; v. J. Bunzl-B. Marin, *Antisemitismus*, cit.; H. Weiss, *Antisemitische*, cit.; R. Wodak e altri, *«Wir sind alle unschuldige Täter»*, cit.

Tali sondaggi vanno certamente interpretati con molta cautela. Soprattutto il grado di istruzione ha un importante ruolo di variabile: persone più istruite tendono meno a esternazioni riconducibili a pregiudizi antisemiti o di altra natura. Comunque un risultato come quello citato sopra rende evidente che i pregiudizi — che sono tipici per una struttura della personalità autoritaria e per tendenze di estrema destra — non risparmiano gli aderenti alla SPÖ e alla ÖVP.

La parziale integrazione di elementi di estrema destra in entrambi i maggiori partiti si osserva anche nell'ambito delle istituzioni politiche. Questo vale soprattutto per quelle organizzazioni che in teoria dovrebbero essere sovrapartitiche, ma nelle cui attività si riscontrano evidenti concetti di estrema destra[7]. A questo proposito bisogna nominare almeno il *Kärntner Heimatdienst* (Servizio militare in patria carinziano) e l'*Österreichische Kameradschaftsbund* (Unione del cameratismo austriaco).

In entrambe queste organizzazioni operano non solo aderenti e funzionari, ma in diverse regioni anche politici *leader* della SPÖ e della ÖVP. Le due organizzazioni, nel complesso, non sono da considerarsi di estrema destra. Lo sono solo parzialmente.

Il *Kärntner Heimatdienst*, attraverso l'accentuazione del carattere tedesco, si colloca nella tradizione del nazionalismo tedesco austriaco. In virtù della sua presenza in prima linea nella lotta contro le pretese del gruppo etnico sloveno, fondate su un trattato di Stato, esso porta avanti la tradizione che va da un'interpretazione tedesco-nazionale dell'ideologia della «lotta difensiva», alla politica del nazionalsocialismo in Carinzia con l'evacuazione degli sloveni, fino alla denuncia degli sloveni di Carinzia come «estranei alla patria» e «comunisti»[8].

[7] Si vedano a questo proposito i diversi accertamenti sistematici del *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*.

[8] Cfr. H. Haas-K. Stuhlpfarrer, *Österreich und seine Slowenen*, Wien 1977, pp. 88-114; B. Perchinig, *«Wir sind Kärntner und damit hat sich's ...». Deut-*

L'*Österreichische Kameradschaftsbund*, nel suo primario scopo di associazione-rifugio di veterani non è inquadrabile politicamente. Attraverso l'impegno politico di una parte dei suoi funzionari nel senso della minimizzazione del carattere d'attacco della guerra nazionalsocialista e di propagazione di contenuti militaristici, anche questa organizzazione di massa è da considerarsi parzialmente di estrema destra[9].

La partecipazione di politici di entrambi i partiti maggiori viene legittimata dal fatto che si persegue un influsso moderato nel senso di un allineamento democratico e austriaco. La loro partecipazione ottiene anche l'effetto che entrambe queste organizzazioni di massa sono destinate a perdere parte della loro forza di persuasione e della loro presentabilità. Il dilemma della politica dei partiti maggiori nei confronti dell'estremismo di destra diventa in questo modo estremamente chiaro: poiché esistono atteggiamenti di estrema destra, finalità di estrema destra e organizzazioni di estrema destra, i partiti si ritrovano di fronte all'alternativa di ghettizzare questi fenomeni da loro indipendenti attraverso un'energica politica di isolamento o integrarli attraverso una politica di smussamento. Entrambi i maggiori partiti, al più tardi a partire dal 1949, hanno scelto la seconda possibilità.

La parziale integrazione di elementi di estrema destra si osserva anche nell'ambito dello stile politico. I politici dei maggiori partiti ricordano, almeno in modo latente, con le loro esternazioni, i gesti e le azioni, l'estremismo di destra.

schnationalismus und politische Kultur in Kärnten, Klagenfurt/Celovec 1989, pp. 131-140; P. Gstettner-W. Wakounig (a cura di), *Mut zur Vielfalt. Strategien gegen das Verschwinden ethnischer Minderheiten*, Klagenfurt/Celovec 1991, soprattutto pp. 146-253.

[9] Cfr. R. Gärtner-S. Rosenberger, *Kriegerdenkmäler. Vergangenheit in der Gegenwart*, Innsbruck 1991. Riguardo ai *Kameradschaftsbünden* si veda anche DÖW (a cura di), *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus*, Wien 1994.

A questa forma di integrazione corrispondono le diverse esternazioni antisemite dei politici della ÖVP[10]. Queste forme di comportamento, tipiche della tradizione dell'antisemitismo cristiano-sociale sono chiaramente in contrasto con la linea programmatica del partito. Malgrado ciò non è noto alcun caso in cui il politico in questione abbia subito degli svantaggi all'interno del partito. I casi citati di antisemitismo si sono risolti senza conseguenze per questi politici.

Anche nelle file della SPÖ si sono verificate occasionali prese di posizione giudicate da osservatori e da commentatori come ammiccamenti a ex nazionalsocialisti o come concessioni all'estremismo di destra[11]. Simile alla tolleranza della intera ÖVP nei confronti dei toni antisemiti di alcuni suoi funzionari, può essere interpretato anche il comportamento dei socialdemocratici nella discussione sul passato da SS del capo federale della FPÖ, Friedrich Peter, come conseguenza di una politica indirizzata all'integrazione dei modelli di estrema destra.

Evitando di tracciare nella loro condotta politica delle linee di confine troppo marcate o severe, riconoscibili da ogni elettore, i partiti maggiori si assicurano la possibilità di espandersi e di legare a sé persone, forze e idee che altrimenti resterebbero estranee alla loro zona di influenza. Anche in questo caso l'integrazione non è da intendere come accettazione dell'estremismo di destra, bensì come un tentativo di renderlo inoffensivo mediante un suo avvicinamento, e come un modo per rivolgersi, per mezzo di un atteggiamento tanto tollerante, a un determinato elettorato.

[10] Cfr. B. Kreisky, *Im Strom der Politik. Der Memoiren zweiter Teil*, Berlin-Wien 1988, p. 396 e sgg.; A. Pelinka, *Zur österreichischen Identität. Zwischen deutscher Vereinigung und Mitteleuropa*, Wien 1990, pp. 51-58 e 84-88.

[11] A tal proposito si veda la discussione austriaca e internazionale riguardo alla presa di posizione di Bruno Kreisky sull'affare «Peter-Wiesenthal» nell'autunno 1975: M. van Amerogen, *Kreisky und seine unbewältigte Gegenwart*, Graz 1977; R. Wodak e altri, *«Wir sind alle unschuldige Täter»*, cit., pp. 282-322.

La politica di integrazione di elementi di estrema destra è stata esercitata dai due partiti anche in singole questioni. Un esempio in questo senso è l'impegno dimostrato da entrambi i maggiori partiti a favore dell'ufficiale delle SS Walter Reder, ingiustamente definito maggiore[12]. Al tempo della prima grande coalizione a Reder, già accusato di omicidio di massa, fu concessa, senza particolari meriti, la cittadinanza austriaca. Allo stesso modo il governo della coalizione si sobbarcò i costi della difesa di Reder. Nella storia della Seconda Repubblica non è noto nessun altro caso di un accusato all'estero, che al tempo dell'accusa è ancora uno straniero, per il quale gli organi di questa Repubblica — quindi i due partiti maggiori — siano stati usati in questo modo come nel caso di Walter Reder, poi diventato cittadino austriaco. Questo impegno inconsueto per un condannato di destra deve comunque essere visto in relazione all'effetto che avrebbe ottenuto sull'opinione pubblica e sul processo di integrazione.

Dopo il condono ottenuto dalle autorità italiane e dopo il suo ritorno in Austria, Walter Reder divenne il centro del conflitto politico. Il ministro della difesa Friedhelm Frischenschlager (liberale) salutò in pompa magna l'arrivo di Reder sul suolo austriaco. Il carattere ufficiale di questo benvenuto fu criticato aspramente in Austria e all'estero. Frischenschlager si scusò del suo comportamento e il partner della coalizione, la SPÖ, si distanziò dal ministro della difesa. La ÖVP pose la sfiducia contro Frischenschlager al *Nationalrat*, che però fu respinta dalla SPÖ e dalla FPÖ[13]. L'integrazione di elementi di estrema destra, perseguita nell'immediato dopoguerra dalla SPÖ e dalla ÖVP, aveva raggiunto la Seconda Repubblica.

[12] Cfr. W. Hacker, *Kriegsverbrecher Bubi*, in Id. (a cura di), *Warnung an Österreich. Neonazismus: Die Vergangenheit bedroht die Zukunft*, Wien 1966, pp. 119-122.

[13] V. A. Pelinka, *Die kleine Koalition. SPÖ-FPÖ 1983-86*, Wien 1993, pp. 46-50.

La politica del dopoguerra fu perseguita nella Seconda Repubblica anche nel «caso Waldheim». Nel corso della campagna elettorale per l'incarico di Presidente della Repubblica, nella primavera 1986, divenne chiaro dall'esempio di Waldheim, come dopo il 1945 i rappresentanti della Repubblica avessero cercato di celare eventi degli anni del regime nazionalsocialista. Era chiaro che Waldheim non era né un criminale di guerra né un nazionalsocialista militante, ma era altrettanto chiaro che egli, in piena corrispondenza con lo spirito del dopoguerra, aveva fatto di tutto per dimenticare e per minimizzare la sua partecipazione alla guerra di aggressione nazionalsocialista[14].

In concomitanza all'«affare Waldheim» si indirizzò anche l'opinione pubblica sull'omissione del governo della grande coalizione dopo il 1945, di porre la questione della corresponsabilità degli austriaci e delle austriache (e quindi dell'Austria) con il nazionalsocialismo. Il migliore esempio di questo atteggiamento è stata la politica dilatoria e di rifiuto del governo federale nei confronti degli ebrei austriaci. Solo in seguito alla pressione esercitata dagli alleati, il governo federale fu disponibile a compiere determinati passi, e malgrado la pressione degli alleati gli ebrei non furono invitati a tornare in Austria dai loro esili tutt'altro che volontari[15].

L'integrazione di elementi di estrema destra in questioni oggettive significa anche una politica dei partiti maggiori nella questione generale dei diritti del gruppo etnico sloveno. L'evidente peggioramento della situazione di questo

[14] Cfr. sull'«affare Waldheim» R. Mitten, *The Politics of Antisemitic Prejudice. The Waldheim Phenomenon in Austria*, Boulder 1992; R. Wodak e altri, *«Wir sind alle unschuldige Täter»*, cit.

[15] Cfr. R. Knight (a cura di), *«Ich bin dafür, die Sache in die Länge zu ziehen.» Die Wortprotokolle der österreichischen Bundesregierung von 1945-1952 über die Entschädigung der Juden*, Frankfurt am Main 1988; A. Sternfeld, *Betrifft: Österreich. Von Österreich betroffen*, Wien 1990; B. Bailer, *Wiedergutmachung kein Thema. Österreich und die Opfer des Nationalsozialismus*, Wien 1993.

gruppo dopo la stipulazione del Trattato di Stato con la soppressione delle scuole bilingui nel sud della Carinzia, la mancata applicazione delle disposizioni della «legge sulla segnaletica locale» sotto la spinta di un'opposizione portata avanti anche dalla ÖVP, con risvolti di estrema destra: tutte queste forme di comportamento dei partiti erano e sono una parziale concessione al nazionalismo estremista tedesco. Non appena è stato raggiunto il Trattato di Stato, anche grazie all'assicurazione di una generosa politica nei confronti delle minoranze linguistiche, la SPÖ e la ÖVP poterono portare avanti, senza tema di essere intralciate dalle condizioni di base internazionali, una politica che tiene parzialmente in considerazione posizioni di estrema destra[16].

Una forma particolare di integrazione di elementi di estrema destra è la riabilitazione di diverse componenti dell'austrofascismo. Al contrario del nazionalsocialismo, l'austrofascismo è da intendere come una radice costitutiva di uno dei maggiori partiti, la ÖVP. Dal punto di vista delle persone e da quello istituzionale, l'austrofascismo si è trovato in una continuità storica che nel 1945 è confluita nel «partito popolare austriaco»[17]. Per molti aspetti non si è trattato di una continuazione dell'ideologia austrofascista. Comunque, già per le numerose identità personali, la ÖVP non poteva accusare duramente lo Stato di classe, né poteva ricusare le sue posizioni ideologiche, come forse ci si sarebbe aspettati considerando le pretese democratiche del partito. I politici e le istituzioni cercarono sempre di dimostrare comprensione per i governi Dollfuß e Schuschnigg[18].

[16] Cfr. H. Haas-K. Stuhlpfarrer, *Slowenen*, cit., pp. 100-114; P. Gstettner, *Zwanghaft Deutsch? Über falschen Abwehrkampf und verkehrten Heimatdienst*, Klagenfurt/Celovec 1988.

[17] Cfr. A. Pelinka, *Stand oder Klasse? Die Christliche Arbeiterbewegung Österreichs 1933-1938*, Wien 1972; E. Tálos-W. Neugebauer (a cura di), *«Austrofaschismus». Beiträge über Politik, Ökonomie und Kultur 1934-1938*, IV edizione, Wien 1988.

[18] Si veda la discussione alimentata in continuazione riguardo alla figura di Dollfuß nel gruppo parlamentare della ÖVP.

Per la ÖVP la dittatura dell'austrofascismo non è affatto un'epoca storica da ripudiare in blocco.

A causa della persecuzione dei fautori dello «Stato di classe autoritario» da parte del nazionalsocialismo, a causa dei componenti austro-patriottici nello stesso e a causa della soppressione parzialmente fallita, l'austrofascismo non può essere paragonato al nazionalsocialismo. Bisogna comunque notare la mancanza di una presa di distanze totale, continua e duratura — come integrazione del passato dello schieramento cristiano-sociale conservatore, che oggi si manifesta nella ÖVP democratica.

Lo sviluppo dell'integrazione parziale.

Il passaggio da una politica praticata nel 1945 dai maggiori partiti, della ghettizzazione dell'estremismo di destra, a una politica dell'integrazione di elementi di estrema destra, si compie negli anni fino al 1949. In questa svolta è possibile riconoscere due fasi, che potrebbero anche fornire indicazioni sulle origini della politica dell'integrazione: l'avvento della guerra fredda e il ritorno di un potenziale elettorale del nazionalsocialismo. La politica della ghettizzazione di idee e di interessi di estrema destra era strettamente collegata con la lega di tutte le forze «antifasciste». Questa coalizione era il fondamento della dichiarazione di indipendenza firmata dai tre partiti ÖVP, SPÖ e KPÖ il 27 aprile 1945, ed era il fondamento della coalizione di questi partiti nel governo provvisorio Renner e la continuazione della stessa dopo il passaggio alla normalità costituzionale con il gabinetto Figl. Questa coalizione rifletteva inoltre la situazione di politica mondiale e gli interessi dell'Austria. La KPÖ fungeva da *longa manus* dell'URSS nella politica interna austriaca. L'alleanza dei due partiti maggiori, che nella loro rappresentazione di democrazia portavano avanti

uno stile piuttosto «occidentale», con la KPÖ era un riflesso di politica interna dell'unione politica a livello mondiale degli alleati contro la Germania nazionalsocialista. La fine della situazione di alleanza politica mondiale e l'avvento della guerra fredda ebbero un riflesso nella politica interna austriaca, e raggiunsero l'apice con l'uscita della KPÖ dal governo federale nel 1947 e con lo sciopero generale di ispirazione comunista del settembre e dell'ottobre 1950[19].

Con il venir meno dell'alleanza internazionale e interna e con l'intensificarsi del conflitto Est-Ovest, quindi del conflitto tra partiti maggiori da una parte e KPÖ dall'altra, venne meno anche il fronte contro l'estremismo di destra. Il nazionalsocialismo perdette il ruolo di nemico primario. Da questa relativizzazione partirono i progetti di politica internazionale ed interna, di utilizzare le forze di un nazionalsocialismo «purificato» per la nuova linea di conflitto internazionale ed interno.

Questa situazione subì ulteriori modifiche quando i partiti in occasione delle elezioni del *Nationalrat* del 1949 si trovarono a dover fare i conti con i voti di più di 500.000 ex nazionalsocialisti. Essi divennero un serbatoio di voti ambito da tutti i partiti, considerato lo scarso distacco tra i partiti maggiori. La politica dell'integrazione fu naturalmente perseguita con maggiore forza dalla ÖVP. Così ad esempio, attraverso l'organizzazione del *Jungen Front* (fronte giovanile), che, mediante l'esaltazione degli «eroi di guerra» doveva attirare ex nazionalsocialisti verso il «partito popolare»; attraverso diversi colloqui con funzionari nazionalsocialisti, che avevano lo scopo di avvicinare loro ed i loro sostenitori alla ÖVP — i cosiddetti «colloqui Oberweiser» — i cui protagonisti furono Alfred Maleta e Taras

[19] Cfr. M. Ludwig e altri (a cura di), *Der Oktoberstreik 1950. Ein Wendepunkt der Zweiten Republik,* Wien 1991.

Borodajekewycz, si instaurarono contatti di questo tipo, fortemente discussi dalla stampa[20].

La SPÖ cercò invece una nuova forma di politica della ghettizzazione sostenendo, soprattutto dopo il rafforzamento della ÖVP grazie ai voti degli ex nazionalsocialisti, la fondazione di un partito pensato appositamente per questi elettori. Oskar Helmer, responsabile di queste questioni in quanto ministro degli Interni ed esponente predestinato di una corrente di «destra» all'interno della SPÖ, divenne indirettamente cofondatore del *Verbandes der Unabhängigen* (Unione degli indipendenti), la quale nel 1949 si accaparrò una buona parte dei voti degli ex nazionalsocialisti[21].

Il VdU e il suo partito successore, la FPÖ, non costituirono comunque mai la patria politica della maggioranza degli ex nazionalsocialisti. Sia la ÖVP che la SPÖ poterono attirare a sé la gran parte di questo potenziale elettorale. L'integrazione di elementi di estrema destra nei due partiti maggiori fu così il risultato di un interesse, giustificato nel sistema multipartitico e quindi nell'interesse della democrazia, di voler tenere unito il maggior numero di voti per la vittoria elettorale.

L'integrazione di posizioni di estrema destra trovò un seguito, dopo questa acquisizione di una parte dell'armata di riserva nella base elettorale dei partiti maggiori, nella politica di questi partiti nei confronti del VdU e della FPÖ. In diverse fasi, che dipendevano dal mutare dello stato degli interessi, i due partiti maggiori furono tentati di coinvolgere il VdU e la FPÖ nei centri decisionali politici. Come motivo principale di questo tentativo si deve capire lo sforzo di accaparrarsi i favori del partito dello schiera-

[20] Cfr. L. Reichhold, *Geschichte der ÖVP*, cit., pp. 187-191; K. Skalnik, *Parteien*, cit., pp. 208-215.

[21] Riguardo alla fondazione del VdU e al ruolo della SPÖ, soprattutto di Helmer, si veda M. E. Riedlsperger, *The Lingering Shadow of Nazism: The Austrian Independent Party Movement since 1945*, Boulder 1978.

mento nazional-tedesco e ottenere così un vantaggio permanente rispetto all'altro partito maggiore.

Le fasi di sviluppo di questa politica di integrazione attraverso offerte di alleanza allo schieramento nazional-tedesco furono:

▫ Il tentativo della ÖVP, nella formazione del governo del 1953, di includere il VdU nella coalizione, tentativo che fallì per l'opposizione non solo dei socialisti, ma anche del Presidente della Repubblica federale.

▫ L'alleanza elettorale tra ÖVP e FPÖ per l'elezione del Presidente della Repubblica federale, quando entrambi i partiti nominarono ed appoggiarono un candidato comune.

▫ Il tentativo della SPÖ, in occasione della «crisi Habsburg» del 1963, di presentare una «piccola coalizione» con la FPÖ come mezzo per esercitare pressione, tentativo fallito soprattutto a causa dell'indebolimento interno al partito del principale esponente di questa tattica, Franz Olah[22].

▫ La stretta collaborazione parlamentare tra SPÖ e FPÖ del 1970-1971, che fornì alla SPÖ una base per il governo di minoranza Kreisky e alla FPÖ un vantaggio elettorale.

▫ Le coalizioni politiche comunali erano sempre composte da un partito maggiore con la FPÖ contro l'altro partito maggiore; così a Bregenz contro la ÖVP, a Graz e a Klagenfurt contro la SPÖ.

▫ La piccola coalizione tra SPÖ e FPÖ come conseguenza di molteplici appoggi tra questi due partiti durante l'«era Kreisky», negli anni 1983-86. Questa coalizione fu intesa da SPÖ e da FPÖ come appoggio all'elemento liberale e non di estrema destra nella FPÖ. La reazione all'interno del partito liberale, che condusse al congresso del partito

[22] Cfr. W. Svoboda, *Franz Olah. Eine Spurensicherung*, Wien 1990, soprattutto pp. 44-110; H. Konrad-M. Lechner, *«Millionenverwechselung», Franz Olah. Die Kronenzeitung. Geheimdienste*, Wien 1992; A. Pelinka, *Die Kleine Koalition*, cit., pp. 22-26.

di Innsbruck nel settembre 1986 e coronò Jörg Haider segretario di partito della FPÖ, mostrò la mancanza di fondamento di questa interpretazione della FPÖ come partito liberale[23].

▫ L'elezione di Jörg Haider a Presidente del *Land* della Carinzia in seguito alle elezioni regionali del 1989 con i voti della ÖVP. Benché da diverse sue esternazioni, documentate ed analizzate, egli possa essere considerato almeno parzialmente di estrema destra, Jörg Haider riuscì a diventare, grazie ai voti di un partito maggiore, che naturalmente in ambito regionale era un partito di media portata, il primo Presidente regionale liberale di una regione federale austriaca[24]. Il giudizio su Haider come politico almeno parzialmente di estrema destra fu confermato nel 1991, quando dichiarò «giusta» la politica occupazionale del Terzo Reich. In seguito la ÖVP lo privò della fiducia e Haider fu escluso dal consiglio regionale della Carinzia con i voti della SPÖ e della ÖVP.

L'integrazione: un mezzo per elaborare o per rilanciare l'estremismo di destra?

Qualunque corrente, qualunque forza politica, che sia almeno tendenzialmente indirizzata contro la democrazia, pretende determinate risposte dai partiti democratici. Fondamentalmente si presentano due strategie di elaborazione: la strategia della ghettizzazione, che fu intrapresa dai partiti maggiori nei confronti dell'estremismo di destra all'inizio della Seconda Repubblica, e la strategia dell'integrazione, che da allora determina il comportamento della SPÖ e della ÖVP.

[23] V. A. Pelinka, *Die Kleine Koalition*, cit., pp. 54-62.

[24] V. B.Galanda, *Ein teutsches Land. Die «rechte» Orientierung des Jörg Haider. Eine Dokumentation*, Wien 1987; H. Goldmann-H. Krall-K. Ottomeyer, *Jörg Haider und sein Publikum. Eine sozialpsychologische Untersuchung*, Klagenfurt/Celovec 1992.

Come causa principale di una chiara preminenza di una strategia di integrazione nei confronti di una altrettanto possibile strategia di ghettizzazione, deve essere considerata la vastità delle riserve di estrema destra. Il numero dei membri del partito nazionalsocialista in Austria era di circa 600.000 e esso aveva le dimensioni di uno dei maggiori partiti di oggi. Il partito nazionalsocialista era un grosso raggruppamento che poteva fare affidamento sulle radici tradizionali della cultura politica in Austria. Non si sciolse con la sconfitta del nazionalsocialismo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma, dopo una breve sostituzione, era nuovamente presente.

Senza sottovalutare la possibilità di un chiarimento politico, per un partito che è costretto a porre la data delle elezioni successive come centro dei suoi progetti, è plausibile pensare di riuscire ad attirare a sé questi elettori non democratici (forse mimetizzati da un leggero strato di «conversione» democratica), come pure il tentativo di fare di radicali antidemocratici dei buoni democratici[25]. I partiti maggiori austriaci sono caduti esattamente in questa tentazione. Poiché essi, in conformità alle regole della forma di democrazia insediatasi in Austria dopo il 1945, volevano sempre vincere le prossime elezioni e vedevano la propria vittoria elettorale minacciata da un grande partito, la SPÖ e la ÖVP tendevano e tendono ad accaparrarsi tutti gli elettori possibili, senza considerare quali idee e quali interessi convogliassero, così facendo, tra le loro file.

Questa tendenza viene ulteriormente rafforzata da radici specificatamente austriache. Il fatto che l'antisemitismo sia oggi presente nelle file dei maggiori partiti come indicatore di atteggiamenti di estrema destra non è solo una conseguenza dell'acquisizione di forme di pensiero nazionalsocialiste, è anche una conseguenza del modello di pensiero

[25] Si veda a questo proposito la spiegazione democratico-teoretica di questa tendenza in A. Downs, *Ökonomische Theorie der Demokratie,* Tübingen 1968.

che era presente — soprattutto nello schieramento cristiano-conservatore — già molto tempo prima dell'esistenza del nazionalsocialismo[26]. L'integrazione si imbatteva e si imbatte su presupposti fondamentalmente favorevoli.

I partiti maggiori austriaci non solo non sono di estrema destra, ma come partiti non tendono neppure all'estremismo di destra. Un evidente approccio motivato politicamente con classificazioni superficiali — ad esempio con la definizione di uno o di entrambi i partiti maggiori come «fascisti» o «neonazisti» — trascura una realtà politica ben più complicata. La SPÖ e la ÖVP sono dei grandi partiti democratici, che nella prassi politica presentano un rapporto deteriore con l'estremismo di destra.

A tale riguardo il rapporto dei partiti maggiori con l'estremismo di destra è un problema per la democrazia austriaca. Attraverso il rapporto trascurato dei partiti, che rappresentano lo Stato, che prendono le decisioni in tutti gli importanti organi dello Stato federale, delle regioni e dei comuni, forme di comportamento antidemocratiche, razziste, antisemite o comunque estremiste vengono rese inoffensive. Proprio perché i maggiori partiti per un loro comprensibile immediato tornaconto evitano una dura contrapposizione frontale, una chiara delimitazione nei confronti del «fascismo della quotidianità», ad esso sarà conferita una rispettabilità, che in una democrazia non spetta a un nemico della democrazia[27].

(Traduzione di Carmen Putti)

[26] Riguardo al radicamento dell'antisemitismo austriaco v. P. G. Pulzer, *The Rise of Political Antisemitism in Germany and in Austria*, London 1988; v. anche E. Weinzierl, *Zu wenig Gerechte. Österreicher und Judenverfolgung 1938-1945*, Graz 1969.

[27] Il concetto di «fascismo della quotidianità» si riferisce a una puntata di una trasmissione concepita nel 1978 da Peter Dusek per l'ORF. Si veda P. Dusek, *Alltagsfaschismus in Österreich*, St. Pölten 1979.